

WORKING PAPERS
della
Società di Cultura Metodologico-Operativa

n. 82

(materiali pervenuti al 28 febbraio 1997)

Il materiale va inviato a:
Nello Costanzo, via Lazzaro Palazzi, 19 - 20124 MILANO

In Difesa di Whorf

Dato che già da piccolo bambino crebbi in un ambiente dove si parlava più di una lingua, cioè non avendo solo una che potessi considerare lingua materna, mi resi conto abbastanza presto che c'erano differenze fra esse che non erano differenze di vocabolario e di grammatica.* Benché queste differenze le avevo notato non in confronto con una lingua esotica, ma parlando l'inglese e il tedesco, e poi anche l'italiano, la tesi di Benjamin Lee Whorf, quando la incontrai molti decenni dopo, mi sembrò assai convincente. Quindi, leggendo i libri di Vaccarino, mi stupiva un'asserzione che vi compare più di una volta. In *La chimica della mente*, per esempio, leggevo:

È mia convinzione invece che tutti gli uomini pensino presso a poco nello stesso modo anche se parlano in modo diverso, ognuno con la sua lingua materna e nell'ambito di questa con il proprio stile personale.

(Vaccarino, 1977; p.10)

Ceccato usava dire che la correlazione (cioè la combinazione di almeno due parole tramite un correlatore) costituisce l'unità minima del pensiero (p.e. in un rapporto del progetto di traduzione meccanica del 1960) oppure che il dinamismo correlazionale ne era caratteristico (*Un tecnico fra i filosofi*, 2, 1966; p.623).

Come utente di più di una lingua, mi rendo conto ogni tanto che una correlazione normale di una lingua non è accettabile e qualche volta ne anche traducibile nell'altra. Per esempio, il significato della frase "Maledetto, mi hai rotto l'ombrello!" non si traduce in inglese perché manca il cosiddetto dativo etico. Per un inglese quindi non sarebbe un pensiero spontaneo. Se fosse portato a costruirlo, non dubito che impiegherebbe le operazioni mentali adoperati da un italiano, ma finché sta fra inglesi, non lo fa.

In *Analisi del linguaggio*, a proposito della formazione delle parole, Vaccarino scrive:

Ad esempio, all'italiano "parola" corrispondono l'inglese "word", il francese "mot", il tedesco "Wort", che hanno forma neutra. Sotto questo profilo, ... l'ipotesi di Sapir-Whorf può tutt'al più essere accettata nel senso che ogni lingua ha precipue soluzioni formali. I contenuti però non cambiano e poiché sono essi in definitiva a costituire l'aspetto primario dei significati, dobbiamo concludere che tutti gli uomini, qualunque sia la loro lingua, effettuano uguali operazioni mentali.

(Vaccarino, 1981; p.47)

* Purtroppo sarà ovvio che l'italiano l'ho imparato più tardi!

Mi colpiva il fatto che il tedesco "Wort" ha due plurali: "Wörter" che indica una pluralità di parole qualsiasi, e "Worte" che si usa per parole correlate a formare frasi o pezzi di un testo (per esempio, *Goethes Worte* non si riferisce al vocabolario di Goethe, ma a qualcosa che colui ha scritto). Pertanto il plurale italiano, "parole", può sembrare ambiguo a uno chi parla tedesco; un italiano invece deve pensare con parecchie correlazioni per costituire i due significati.

Il problema sta nell'uso di "pensiero" o "pensare" tanto per l'attività correlazionale quanto per le attività mentali che costituiscono le categorie. Le operazioni costitutive saranno le stesse per tutti i pensatori umani, ma se una lingua non utilizza un dato costituito, chi parla questa lingua non sarà portato a costruirselo nei suoi pensieri.

In altre parole, a mio avviso, è una cosa proporre un modello per esplicitare la combinatoria di elementi attenzionali che produce configurazioni categoriali, e un'altra cercare gli eventuali criteri secondo i quali le categorie verrebbero applicate. Si tratta di due livelli diversi dell'operare e mi pare che tragga in inganno se ambedue vengono chiamate "pensiero".

Ernst von Glasersfeld

VOCABOLARIO OPERATIVO
di
Giuseppe Vaccarino

PREMESSA

Presento un vocabolario operativo compilato avvalendomi dei concetti della mia semantica, come esposti nel trattato *Prolegomeni*. Cerco di ovviare alle difficoltà in cui senza dubbio si imbatte chi non ha dimestichezza con la relativa formulistica, traducendo il significato dei simboli in espressioni linguistiche correnti, pur consapevole che corro il rischio di essere prolisso. Avverto inoltre che alcune delle analisi che propongo non sono completamente convincenti neanche per me. Mi auguro che gli amici a cui mi rivolgo vagolino le definizioni e quando non le trovano adeguate propongano delle varianti. Distinguo le parole da definire in *categorie, cose fisiche e stati psichici*. Indugio soprattutto sulle categorie, le quali sono suscettibili di un'analisi sistematica dei loro significati individuando le relative operazioni costitutive. Nei loro riguardi preliminarmente mi limito a dire che esse provengono dalle tre categorie atomiche:

- I) $v = \overline{\circ} =$ verbità o forma dei verbi (corrispondente al passaggio da un momento attenzionale ad un altro scavalcando l'interruzione "o").
- II) $s = \overline{\circ} = \Sigma =$ sostantività o forma dei sostantivi (corrispondente alla costituzione di un momento attenzionale che quindi viene abbandonato dall'attenzione proseguente).
- III) $g = \overline{\circ} = \Delta =$ aggettività o forma degli aggettivi (corrispondente all'aggiunta di un momento attenzionale ad un altro ad esso pervenente).

Mediante le tre operazioni di *metamorfizzazione* "^", di *inserimento* "&" e di *combinazione* "x", si passa da esse alle categorie superiori ed in particolare alle 26 *elementari*, alle 279 del *sistema minimo* ed alle 1772 *canoniche*.

Per le cose fisiche non considero la costituzione degli osservati, che sarebbe da ricondurre ai *presenziati*, vale a dire ai momenti attenzionali applicati al funzionamento degli organi sensori, i quali corrispondono al significato di parole come "caldo", "freddo", "duro", "molle", ai colori, odori, sapori, ecc. Mi limito a dire che si passa ai *percepiti*, quando i presenziati si metamorfizzano nella categoria "OG=/oggettivo/= vxg", ai *rappresentati* se invece si inseriscono. Combinando un percepito con una rappresentato si ha un *osservato*, che perciò è caratterizzato da una doppia aggettività: "OGxOG", nella quale si metamorfizzano ed inseriscono i presenziati. Se invece i presenziati si metamorfizzano ed inseriscono nella categoria "SG=/soggetto/= sxv" si hanno rispettivamente la *sensazione* e l'*essere consapevole*. Dalla loro combinazione si ha lo *essere coscienti*, caratterizzato dalla doppia soggettività "SGxSG" nella quale si metamorfiz-

zano ed inseriscono i presenziati. Introduco oltre ai *presenziati specifici*, dati dai singoli organi sensori, anche quattro *presenziati generici*, corrispondenti alle seguenti categorie applicate a presenziati specifici:

OG&OP=vx(OP)12 pro= forma del /piacere/

OG&CN=vx(CN)12 contro= forma del /dolore/

OG&QN=(QN)2/più/&g=vx(QN)12 dentro= forma di /forte/

QN^CN=(QN)11 xv = forma di /debole/

In esse oltre alla "OG=/oggettivo/ sono presenti le "OP=vxs= opera", "CN=gxv = /contrario/" e "QN=g&g=/quanto/. La metamorfizzazione o l'inserimento di una di queste categorie nell'altra porta alla costituzione di una *categoria canonica* e precisamente alla sua *forma eponima*. Le quattro forme eponime equivalgono, in quanto corrispondenti alle stesse operazioni costitutive, rispettivamente:

1) alla combinazione della "v" con la "(OP)12= g&OP= pro", cioè all'avverbio indicante un apprezzamento favorevole dell'opera in quanto fatta. La verbità che con il suo passaggio introduce quanto è "pro" corrisponde alla forma categoriale del "piacere". Ad esempio, si passa così dal presenziato specifico "caldo" al "caldo che provoca piacere".

2) alla combinazione della "v" con la "(CN)12 = g&CN= contro", cioè all'avverbio indicante un apprezzamento sfavorevole, corrisponde la forma categoriale di "dolore".

3) Si ha la forma categoriale di "forte", applicabile ad un presenziato (ad esempio, "forte caldo") quando nella (QN)2=vxQN = OG &g = /più/ si inserisce la "g", operazione equivalente alla "v" che si combina con la "(QN)12 =g&QN=QN&g= dentro". Grosso modo si può dire allora che il significato di "forte" corrisponde oltre che alla forma eponima "OG&QN anche all'aggiunta di un /più/ ed al passaggio a "dentro".

4) La forma eponima di "debole" = "CN^QN" equivale alla combinazione con la "v" dell'aggettivo "(QN)11=QN^g= quanto". Essa ha il significato di contrariare il "quanto" in base alla generale *regola del togliere*, secondo la quale combinando un derivato aggettivale con "v" si elimina il significato del tema in quanto il passaggio del verbo lo porta via.

Nel vocabolario operativo non si devono introdurre i significati degli osservati o degli stati di consapevolezza, bensì degli *oggetti fisici* e degli *stati psichici* da essi derivanti. Si può dire brevemente che da un osservato si passa al corrispondente oggetto fisico spazializzando l'osservato mediante inserimento nella "SP= g&v= /spaziale/ e quindi rendendolo paradigma in un confronto con differenza con almeno un altro osservato anch'esso spazializzato. Ricordiamo che i *confronti* vengono effettuati mediante la:

$$UN = vxv = \overset{\circ}{-} \overset{\circ}{-} \overset{\circ}{-} = \overset{\diamond}{-} = /uno/$$

Precisamente si fissa un *termine di confronto* o *paradigma* metamorfizzando un costituito (categoria, cosa fisica o stato psichico) nella UN ed ad esso si riconduce un *riferito* inserendolo. Questo è il confronto generico. Per passare da un osservato ad un og-

getto fisico bisogna però avvalersi di un *confronto con differenza*, che corrisponde sul piano categoriale alla:

$[DI/diverso/ \diamond SP/spaziale/] = (DI)7 \text{ aver diversificato } \times (SP)8 \text{ spazializzare}$

ove è "(DI) = s^g = /diverso/". Ad esempio, si passa dall'osservato "sole" alla cosa fisica "sole" riferendo ad esso l'osservato "cielo". In tal modo si costituisce mediante confronti una rete relazionale che permette di definire le cose fisiche con le relative differenze consecutive onde si possono distinguere e così definire semplicemente indicandole (*definizioni deittiche*), cioè accantonando l'analisi della costituzione degli osservati da cui operativamente provengono. In tal modo non solo si insegna a parlare ai bambini, ma gli scienziati fanno loro ricerche. Ad esempio, la definizione deittica di sole ,partendo dall'osservato /sole/, può corrispondere a :

$[(SP\&/sole/) \wedge DI] \diamond [SP\&/cielo/] = \text{sole fisico}$

In tal modo si effettua la *fisizzazione immediata*. Ma si può ricorrere invece che all'inserimento nella categoria elementare SP a suoi derivati, scegliendoli adeguatamente a seconda dei casi, come mostro nel vol. II dei miei *Prolegomeni*.

Mentre si fisicizza spazializzando, si psichicizza temporalizzando, precisamente metamorfizzando uno stato coscienziale nella "(TE)/temporale=v^g" e rendendolo paradigma in un *confronto con uguaglianza*, che corrisponde alla:

$[TE \diamond UG] = (TE)7 \text{ aver temporalizzato } \times (UG)8 \text{ uguagliare}$

ove "UG= g&s = /uguale/." Si noti che mentre il confronto con differenza porta automaticamente alla spazializzazione del riferito costitutiva del fisico, quello con uguaglianza comporta una temporalizzazione del paradigma. Perciò nelle fisicizzazioni gli osservati, si categorizzano, con il confronto, come reciprocamente diversi onde si ha la concomitanza di più cose fisiche. Con la temporalizzazione uno stato coscienziale diviene perdurante in quanto ritrovato uguale a se stesso. Si dice, ad esempio, di provare "ira" non perché viene distinta da qualche altro stato d'animo, ma ritrovandolo nel tempo come uguale. Da ciò deriva che nella descrizione degli stati psichici le differenze provengono non tanto dai presenziati di partenza quanto da categorizzazioni che ad essi vengono sovrapposte. Secondo la mia semantica i significati di molte parole che correntemente vengono considerate di tipo psichico sono invece categorie. Ad esempio sono tali, "ira", "sentimento", "tristezza", "amore", "odio", ecc. in quanto non comportano presenziati di base. Bisogna però ammettere che tali categorie difficilmente(e talune forse mai) intevengano nel lessico indipendentemente dalla loro applicazione a stati coscienziali, cioè senza essere trasferite nella sfera psichica. In questo senso dico che si tratta di *categorie vincolate*. Ad esempio, è una categoria del genere la:

$FI \times SG = (FI)1 \text{ riflesso/ } \&g = v \wedge (VG)4 \text{ /sentimento/ } = \text{/emozione/}$

secondo la quale *emozione* è una g" che si inserisce in un /riflesso/, corrispondente ad una "v" che si rende /sentimento/. Nella formula intervengono la "FI=v^s = /fine/, la

"(FI)1= FIxv= v^SG= /riflesso/", la "VG= v&s= congiungere", la "(VG)4=sxVG = SG&g= /sentimento/. Per parlare di una "emozione" non dobbiamo rivolgerci ad alcun presenziato, ma costituire con categorie più semplici il suo significato, che è imparentato con quelli di "turbamento", "impressione", ecc. Anche questi sono categoriali, ma da tenere distinti perché secondo la mia semantica non sussistono sinonimi.

Non pare che vi siano categorie vincolate a situazioni fisiche sebbene molte di solito sono applicate ad esse. Ad esempio, la categoria "movimento" si adopera anche per circostanze non fisiche, come quando si parla del "movimento romantico", la categoria "solido" anche quando si parla di "solidi principi", ecc. La linguistica tradizionale sbaglia quando ritiene che i significati di parole del genere siano in senso primario fisici e quando manca la fisicità si abbia un metaforico *uso figurato*. Da ciò deriva il frequente errore empirista per il quale spesso le categorie vengono considerate come "realtà" poste entro gli osservati, cosicché l'uomo si limiterebbe a trarle fuori da questi con una misteriosa *astrazione*. Il mancato riconoscimento delle categorie vincolate con stati psichici di contro è responsabile dell'errore di ignorare le categorie in genere e di vederle sistematicamente come psichiche (quando non si ritiene che si possano ottenere per astrazione da cose fisiche). In quest' equivoco gioca certamente un ruolo deteriore il tradizionale dualismo filosofico-religioso di "corpo" ed "anima", visti cartesianamente come *res cogitans* e *res extensa*. Se si prescinde da Kant è praticamente mancato il riconoscimento della sfera categoriale come autonoma dalla psichica. A mio avviso essa invece deve essere considerata come quella primaria per l'indagine del pensiero e dell'attività mentale in genere. Conseguenze deleterie di questa omissione si riscontrano nella vita di tutti i giorni oltre che nella trattazione di discipline scientifiche come la matematica, la logica, la psicologia, ecc.

Queste avvertenze preliminari forse non sono sufficienti per mettere il lettore in condizione di capire tutto quanto andrò ad esporre, ma spero che non sia così. Nell'elenco di analisi che vado a proporre predominano le *categorie*, che considero indipendentemente dalla loro eventuale applicazione a stati psichici. Sono di esse che mi occupo da decenni. Introduco anche qualche termine designante cose fisiche per dare un'idea di come, a mio avviso, si può procedere anche in questa direzione. Trattandosi di un vocabolario o per lo meno della premessa ad un futuro vocabolario, espongo l'analisi dei vari significati considerando in ordine alfabetico i relativi significanti. Il compito che mi si presenta è arduo perché non posso rimandare né ad analisi successive né ad un testo sistematico. Questo lavoro potrà essere vantaggiosamente rifatto presentandolo come appendice ai tre volumi dei *Prolegomeni*, il primo dei quali è in corso di stampa.

DEFINIZIONI

A

E' la categoria con la forma di avente il significato:

$$\overline{\text{FIxQN=v}^{\wedge}\text{CR}\&\text{g}=(\text{FI})5 \text{ accusativo}\&\text{g}=\text{v}^{\wedge}(\text{QN})4 \text{ comitativo}} = \overline{\text{v}} \circ \overline{\text{g}} = \text{A}$$

Essa è un ampliamento del correlatore implicito "CR= s_xg" nel senso che si ottiene metamorfizzando in esso la verbità "v" ed inserendo l'aggettività "g". Ha perciò il significato di un passaggio che aggiunge. Per il gioco delle equivalenze corrisponde anche al caso "(FI)5=FIxg=v[^]CR= accusativo" in cui si inserisce una "g" nonché alla "v" che si metamorfizza nel "(QN)4=s_xQN=CR&g= comitativo". Questa preposizione si adopera spesso con il complemento di moto a luogo (ad esempio, "va a Milano"). E' erroneo però ritenere che solo questo sia il suo uso proprio e gli altri sono figurati. Il significato corrispondente all'operazione costitutiva, cioè quello di passaggio che correlando aggiunge, è presente anche quando si dice, ad esempio, "diedi il libro a Carlo" (complemento di termine), "canta a sguarciagola", "preferisce le scarpe a punta" (complementi di modo), ecc. Al significante italiano "a" corrispondono il tedesco "zu", l'inglese "to" per le situazioni dinamiche ed "at" per le statiche. E' da tenere presente che, come in generale accade per le preposizioni, la loro corrispondenza nel passaggio da una lingua ad un'altra deve essere intesa nei riguardi dell'operazione costitutiva, ma non in quello della logica di cui i parlanti si avvalgono. Ad esempio, in italiano si dice "il mio amico è a Londra" sottintendendo che si è spostato in questa città. Invece l'inglese non usa il significante "to" corrispondente alla stessa operazione costitutiva, cioè "FIxQN," (come in effetti fa altre volte, ad esempio, affermando "I go to school"), ma dice "my friend is in London" pensando non al passaggio, bensì alla permanenza in questa città. Il tedesco usa "zu" in corrispondenza di "a" traducendo frasi come "andare a piedi", ma ricorre a "nach" (corrispondente all'italiana dopo) per tradurre "andò a casa", ad "aus" (corrispondente al "da di provenienza") per tradurre "canta a sguarciagola". In questo caso pensa alla voce non nel senso che perviene a chi sente, ma in quello che parte dalla bocca di chi canta. In corrispondenza dell'italiana sedette a tavola" usa la preposizione "bei" avente il significato dell'italiana "presso", ecc. Secondo la mia semantica si ha una corrispondenza nella costituzione delle preposizioni passando da una lingua ad un'altra in base al principio dell'univocità del modello delle operazioni mentali, ma può variare il loro uso, in riferimento alla precipua logica di ogni lingua.

ABACO

E' l'oggetto fisico definibile deitticamente come la parte superiore del capitello sulla quale poggia l'architrave. Presumibilmente sono sufficienti due confronti con differenza : uno per fisicizzare il designato come parte del capitello e l'altro per indicare

che è posto sotto l'architrave. Effettuando le spazializzazioni immediate degli osservati /abaco/, /capitello/ ed /architrave/, si fisicizza /abaco/ con i confronti:

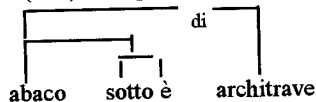
[(SP & /abaco/ ^ DI] \diamond (SP & /capitello/)
 [(SP & /abaco/ ^ DI] \diamond (SP & /architrave/)

I fisicizzati, così differenziati deitticamente, possono quindi essere descritti introducendoli in correlazioni in cui intervengono altre categorie. Ad esempio, introducendo la:

(AC)⁴ = s^xAC=PL & s = /parte/ e la SO^xUG=(SO)⁵ dativo & s = s[^](UG)⁴ genitivo = di
 in cui "AC = s & s = /accidente/", "PL = sxs = /plurale/" , "SO = s[^]s = /sostanza/"



Introducendo la (SO)¹² = g & SO = sotto":



E' da ritenere che invece di spazializzare semplicemente con la SP si può ricorrere a suoi derivati che particolarizzino le differenze sul piano categoriale. Ad esempio, si può assumere l'osservato /abaco/ come paradigma nei confronti spazializzandolo con la categoria:

ME[^]SP = (ME)¹¹ idoneo & v = g = (dG)sv/contorno/ = /delimitazione/

Si può allora dire che l'/abaco/ si differenzia dall'osservato /capitello/ con la /delimitazione/ del /bordo/ che da esso lo separa (rendendolo sua parte). Essendo:

FI[^]SP = (FI)¹¹ finale & v = v[^](dG)sv/contorno/ = /bordo/

si ha allora:

[/delimitazione/ & /abaco/ ^ DI] \diamond (/bordo/ & /capitello/)

Per la spazializzazione dell'architrave si può ricorrere al derivato della SP:

SP[^]AC = SP)⁹ spazialità & s = /su/

onde è proponibile il confronto:

[/delimitazione/ & /abaco/ ^ DI] \diamond (/su/ & architrave)

Il linguaggio è come un organo

Già la settimana prima che Chomsky arrivasse a Milano per la consueta predica all'ombra del monte Tabor i giornali avevano offerto numerosi spunti umoristici. Daniela Ovadia (in "Corriere della Sera/Scienza", 19 gennaio 1997), riferendo di alcune ricerche condotte da Richard Aslin e altri presso l'Università di Rochester, racconta che a otto mesi, i bambini "molto prima di produrre suoni articolati, sono già in grado di sapere che l'espressione 'buona pappa' è composta di due parole, mentre la sequenza 'na-pa', composta dalle sillabe di congiunzione, è priva di significato". La giornalista, invece di rilevare l'incredibile vantaggio dei bambini, per esempio, nei confronti dei linguisti (i quali, come è noto, da tempo hanno rinunciato a dirci cosa sia una parola, e non solo cosa sia il suo significato), osa dire che questa scoperta contraddice una tesi di Chomsky. Apriti cielo, il suo procuratore presso la Santa Sede, Palmarini Piattelli, interviene la domenica successiva (in "Corriere della Sera/Scienza", 26 gennaio 1997) e assicura che, anzi, la ricerca di Aslin & C. è proprio la conferma di una tesi di Chomsky sostenuta "fino dalla fine degli anni Cinquanta". Senza perder tempo a specificare se questa tesi sia o non sia stata smentita dall'autore per la terza o quarta volta, come tutto ciò che ha sostenuto fino ad oggi, Palmarini Piattelli, spiega che, nei primi mesi di vita, il bambino veterochomskyano ha il vezzo delle statistiche e, grazie ad esse, sa architettarsi abili strategie per sopravvivere nel complesso mondo delle comunicazioni - "strategie basate sulle alte frequenze con le quali certe sillabe si susseguono nella stessa parola". Per esempio: "In italiano la sillaba 'bim' è assai probabile che sia seguita da 'bo', e la sillaba 'bel' è assai probabile che sia seguita da 'lo', mentre la sequenza 'bobel' è assai poco probabile. Quindi il bimbo italiano estrarrà dalla sequenza acustica continua 'bimbobello' le parole, appunto, 'bimbo', 'bello' e non 'bim', 'bobel', 'lo'". Con il che la via all'apprendimento linguistico è radicalmente cancellata e sostituita, come in un computer, da una "utility" che la rende superflua. Si noterà, di passaggio, come sia anche cancellato qualsiasi problema relativo al significato: la comunicazione verrebbe governata da una logica statistica a livello dei designanti.

Tutto ciò serviva da tappeto rosso su cui far camminare l'imperatore della linguistica. Dell'incontro milanese riferisce entusiasticamente Michele di Francesco (in "Il Sole - 24 Ore", 2 febbraio 1997) uno che è tanto facile agli entusiasmi da riuscire ad attribuire una "rivoluzione linguistica" perfino a Frege (cfr. **Mente, linguaggio e pensiero** in "Quaderni" de "Le Scienze", 91, 1996). Dopo aver detto che Chomsky è uno dei pochi "studiosi viventi che possono" (ehm, congiuntivi e intellettuali: un rapporto in crisi) "vantarsi di aver dato vita a una vera e propria disciplina scientifica" - disciplina che, poi, risulta essere **stata** (perché morta e sepolta da Chomsky medesimo se non dai suoi adepti di bocca buona) la "grammatica generativa" ("un programma di ricerca per lo studio del linguaggio...affermatosi come uno dei nuclei forti della 'rivoluzione cognitivista' (!) che ha modificato il nostro modo di guardare alla mente e alla conoscenza"), articola le teorie chomskyane "attuali" in due affermazioni: la prima è che occorre una scienza della mente "al cui interno si collocherebbe la linguistica"; la seconda è che il linguaggio avrebbe la "caratteristica di organo mentale, geneticamente inscritto nel nostro patrimonio ereditario".

Riguardo a ciò farò quattro considerazioni. La prima è che a uno che parla di "organo mentale", in un'aula universitaria, bisognerebbe impedire l'accesso. Prima faccia le elementari, poi si vedrà. La seconda è che mi piacerebbe, ora, sentir risuonare le risa di coloro che ridevano dell'idea di Ceccato di un'attenzione come organo dell'attività mentale - che ora continuino a ridere con la stessa intensità per quanto dice Chomsky, se no chiedano scusa. La terza è che la tesi della linguistica come parte di una scienza della mente non mi è del tutto nuova: è, ma guarda un po', la tesi sostenuta dalla Scuola Operativa Italiana per quasi cinquantanni - e sostenuta anche contro Chomsky e contro i chomskyani. La quarta, infine, è che fra quanto dice Palmarini Piattelli e Chomsky medesimo - "uno dei più grandi pensatori del nostro secolo", come lo chiama Di Francesco - c'è un evidente abisso: che se fa di una scienza della mente, di una semantica e di una linguistica uno che risolve tutto a suon di elaborazioni statistiche innate a livello dei designanti ?

Conclusione: è vero e assodato da tempo che Chomsky non ha dato granché di nuovo agli studi linguistici, ma è anche vero che, dai suoi numerosi ripensamenti, sappiamo che almeno lui se ne è accorto. Ai fans, la cosa, pesa.

Felice Accame

P. s.: "Il Sole 24 Ore" titola **Il linguaggio è come un'organo**. Con l'apostrofo. Per via di un difetto genetico del proto.

ADAM VACCARO

STUDIO E NOTAZIONI

da

"L'INDIVIDUAZIONE E LA DESIGNAZIONE DELL'ATTIVITA' MENTALE"
di FELICE ACCAME

PARTE 3a

LA METODOLOGIA OPERATIVA COME ARGOMENTO DELLA CRITICA

La metodologia operativa e il modello mentale scoperti e proposti - sia pure con diverse formulazioni - dagli esponenti della SOI appaiono, al lettore privo di pregiudizi ideologici, come un gigantesco "pentolone" stregonesco di pratiche interdisciplinari stranamente irridenti al "totem centrale" e, proprio per questo, con effetti liberatorii.

Tale metodologia comporta, in primis, una inevitabile "pars destruens" verso il totem filosofico. Il quale è, tuttavia, tutt'altro che l'obiettivo o la "pars construens". Questa è costituita da "un modello dell'attività mentale e del rapporto tra questa e il linguaggio"; implicante l'analisi complessa, stando alla metafora "selvaggia", di una sorta di circostante "giungla" di elementi diversi e interconnessi, impossibile da esaminare senza contaminazioni tra diversi ambiti disciplinari: al di là della filosofia (della scienza o tout-court), linguistica e semiologia, cibernetica, neurobiologia, psicologia e psichiatria, ecc.-

La critica filosofica radicale può tuttavia apparire ai filosofi - per antico vizio di autoelezione centralistica, interno ad una tradizione antropocentrica - il centro, anche in una ricerca complessa avente bel altri fini. Se accanto al riflesso automatico e speculare di collocare al centro del centro ogni minaccia mortale, aggiungiamo un atteggiamento di nobiltà decaduta, il rischio del grottesco incombe latente. Così, nonostante qualche secolo di critiche e scoperte scientifiche esiziali, spesso la prima reazione dei filosofi è quella del nobile che guarda altrove, tentando di ignorare, o guarda di sbieco e lancia occhiate, se bisogna fare i conti con calci negli stinchi.

Ma come nell'ottocento la critica marxiana, anche questa seconda e ancora più radicale critica filosofica, part(or)ita dal novecento, è apparsa spesso ai filosofi (che l'hanno degnata di sguardo) come l'essenza centrale e come il punto di partenza. Che è interessata a raggiungere luoghi ignoti ed estremamente intricati della foresta intorno - che l'adorazione e la crescita affabulatoria del totem centrale non aiuterà mai a penetrare.

L'obiettivo scientifico specifico della metodologia operativa e, peraltro, costantemente riprecisato dagli esponenti della SOI. Distinguendolo sempre, nel corso di una ricerca che ab-

braccia un cinquantennio, dalle scienze naturalistiche. Rimane un corpo di acquisizioni e scoperte scientifiche che sono sicuramente tra le più rilevanti di questo secolo, e che disegnano, al tempo stesso, una delle frontiere più decisive ed affascinanti della ricerca. Perché le modellizzazioni mentali proposte dagli esponenti della SOI (da Ceccato a Vaccarino) non si presentano mai con la presunzione delle ricerche concluse.

Come hanno risposto i vari ambiti disciplinari direttamente o indirettamente interessati (ma quale può dire di non esserlo?) alla progressiva definizione e scoperta di un modello delle funzioni mentali? Il che sorprende, ma neanche tanto. Sia per quanto precedentemente detto, sia considerando la facilità con cui scattano i chiavistelli specialistici, rispetto alle scoperte veramente innovative o rivoluzionarie.

Accame fornisce anche in questa terza e ultima parte del libro un accurato quanto sintetico conto dello "scarno materiale critico", trattando ogni posizione e rilievo con scrupolosa e insieme tagliente compostezza. E raccogliendo i riferimenti contestualizzandoli "in quattro parti": "argomenti critici e giudizi espressi, A) fino al 1961, B) dopo il 1961, C) all'interno di ambienti specialistici, D) in riferimenti occasionali".

A) Il primo "doveroso" caso è quello di Ludovico Geymonat: esempio tipico di oscillazione degli sguardi sopra accennati. Mentre blandisce attribuendo a "se stesso una 'dottrina operativistica'", mostra travisamenti non da poco in "una pubblica 'Discussione' con Ceccato nel 1950. Travisamenti relativi:

1) all'idealismo attualistico di Gentile, preso per una radice indiretta dell'indirizzo operativo; quando per Ceccato configura un esempio tra i più negativi di teoria ed epistemologia della conoscenza;

2) alla filosofia della scienza (Hilbert, Wittgenstein, Waismann), rispetto alla quale contesta a Ceccato l'accusa di 'sterilità' e 'fatuità' e tende a fare un parallelo inesistente con la metodologia operativa;

3) alla pratica operativa, tentando di farla rientrare in una 'nuova' forma di teorizzazione della conoscenza; cui Ceccato ribatte facilmente che 'la consapevolezza operativa' esiste se produce 'operati, operazioni e presenze', e non teorie conoscitive.

Il senso della risposta di Ceccato a quest'ultima obiezione non viene tuttavia recepito da Geymonat. Per mostrarlo Accame esamina il saggio "Conoscere e agire" (1952), in cui Geymonat spiega il senso della sua 'dottrina operativistica'. Pur partendo correttamente dal basso, dicendo con Vico che 'l'uomo conosce la matematica perché la fa'; pur riconoscendo le comuni operative metodologie tra l'operare comune e l'operare scientifico, si chiede 'perché non ammettere un'operazione di secondo grado, cioè un'operazione sulle operazioni conoscitive comuni e scientifiche?' Un'operazione cui appiccica il carattere di 'consapevolezza filosofica', che "buttata dalla

finestra rientra dalla porta principale", con una veste anzi di super 'indagine metodologica', anch'essa definita operativa. La metodologia operativa di Ceccato viene così sistemata in un ambito di "maestria dissacratoria al 'platonismus perennis'" e in "operativismo vichiano a responsabilità limitata". Questo tentativo di ibridazione filosofico-operativa consente a **Mario Dal Pra** di attaccare la metodologia operativa, attaccando la versione proposta da Geymonat. Cogliendo tutte le ambiguità di quest'ultimo, Dal Pra definisce, per un verso 'l'operativismo, a-metafisico per eccellenza' ed erede 'del neopositivismo', nonché della 'analisi del linguaggio'. Dall'altro, gli è facile cogliere nell'operativismo metodologico di secondo grado di Geymonat, una sorta di realismo ingenuo e metafisico immanentistica collocati nel primo grado. La critica ottiene infatti fa il "ritorno a casa" di Geymonat, che riconosce 'un rapporto di parentela tra l'indirizzo metodologico e la tradizione immanentista'; manca solo la precisazione che questo indirizzo metodologico è solo il suo.

Mentre **Enzo Paci** si limita a citare senza commenti "Il Teocono" di Ceccato, **Giulio Preti** riconosce 'molti lati suggestivi' al 'metodo operativistico', ma avverte del pericolo di astrattismo e suggerisce perciò 'una disciplina' con i metodi e le 'regole dell'empirismo logico'.

Accame riferisce poi di **Franco Cambi** - "Razionalismo e prassi a Milano (1945-1954)" - e **Angiolo Maros Dell'Oro** - "Il pensiero scientifico in Italia (negli anni 1930-1960)".

Cambi esamina il primo Vaccarino ("Elementi per una teoria della conoscenza" - 1947), dove in effetti si tende a una apoditticità dei 'valori', una sorta di metaconoscenza primitiva che consente a Cambi di far risalire la 'posizione' al neopositivismo' e al 'pragmatismo'. Dimenticando però il fatto che già nel 1950, Vaccarino li definisce 'errori di gioventù' accettando peraltro che Ceccato "ridicolizzasse tali posizioni". Tuttavia anche Cambi rivela un indirizzo teorico-conoscitivo nelle sue critiche al gruppo nascente intorno a Sigma Analisi e Methodos. Rileva "una presunta 'attenzione alla fisica'" a danno "di una filosofia metodologica" (travisamento simile a quello di Geymonat) e un 'operativismo' risolto in cibernetica', con 'il pensiero' ridotto' ad un modello 'macchina'".

Maros Dell'Oro muove invece 'tre critiche precise a Ceccato':

- 1) usa concetti di natura teoretica, non certo tecnica;
- 2) non distingue l'esperienza (o 'conoscere' propriamente detto) dal pensiero, e quando del secondo è apportato alla prima col suo lavoro apportativo;
- 3) Ceccato perciò annulla 'il teoretico a favore nel tecnico' facendo coincidere quanto apportato dal pensiero all'esperienza, col pensiero stesso - con accusa addirittura di procedura idealistica che annulla il contenuto pensato nel pensiero (forma).

Accame ribatte all prima critica, dicendo che la verifica è data non da argomenti, ma dalla presenza o meno di prodotti e risultati. Mentre la seconda e terza critica tradiscono, direi,

dualismo teoretico-conoscitivo: se non c'è esperienza non c'è pensato, e senza questo (sembra uno slogan) che pensiero è? Infatti Accame rileva che il "retrotterra filosofico" annebbia il fatto che le false dualità 'apportato-apportativo', pensato-pensiero' vengono unificate dalla metodologia operativa nell'operatività costitutiva della funzione mentale, nelle categorie mentali prodotte da questa, tramite l'uso o meno di materiali linguistici.

Relativamente al periodo fini al 1961, Accame cita anche un intervento ("Sigma, conoscenza e metodo" ne Il Protagonista-1989) per la "correttezza storiografica" con cui riferisce riferisce del gruppo di ricerca, che da Sigma arriva a Mmethods e alla SOI.

B) Tra gli studiosi che hanno guardato al lavoro della SOI attraverso un arco di tempo più ampio, Accame esamina in primo luogo **Marcello Pera e Mariano Bianca**.

Pera ("Dal neopositivismo alla filosofia della scienza"-1985) prende in considerazione i "tre principali protagonisti della SOI: Ceccato, Vaccarino e Somenzi". Di Ceccato, però, pur non cadendo nei travisamenti e nello "operativismo" di Geymonat, dimentica 'il linguaggio con la tabella di Ceccatieff'.

Il punto che interessa Pera è il neopositivismo, nel quale fa cadere un "suo" inconsapevole Ceccato: 'ridurre il pensiero a operazioni riproducibili da macchine...è stato, anzi, quanto di più positivistico si è avuto in Italia...l'antifilosofia portata alla psicologia e alle scienze del cervello'; che 'non poteva che convertirsi nel suo contrario ogni momento, a cominciare' dal "Teocono" e dall'equazione mente-operazioni, entrambe inequivocabilmente sentenze filosofiche'. L'importante dunque che tutto rientri (come in Geymonat) nel grembo filosofico, anche se la SOI "mai si è presentata nelle vesti di 'antifilosofia', ma piuttosto di modellizzazione dell'attività mentale, cui lo schema filosofico" non dà possibilità né interesse all'accesso.

M. Bianca ("Riflessioni filosofiche sulla cibernetica e la teoria dei sistemi"-1986) abbina categorizzazioni approssimative (Ceccato, Somenzi e Tonini accomunati ad altri 'meccanicisti') a imprecisioni relative ai testi citati, a disarmanti dichiarazioni di incompetenza nel merito della 'natura tecnologica' o cibernetica degli intenti di Ceccato. Il testo di Bianca è insomma particolarmente ricco di travisamenti "spesso incongrui...al limite del grottesco", in cui non si capisce se Ceccato punta di più alla 'traduzione meccanica', alla 'psicologia', al titanico 'tentativo di capire la mente umana' o alla 'bionica'.

Accame riprende a questo punto "un criterio cronologico" nell'esame degli studiosi che si sono occupati nel periodo delle elaborazioni della SOI. **Ferruccio Rossi-Landi** ebbe rapporti di amicizia, in particolare con Ceccato, ma non trae alcun giovamento da tali frequentazioni, perché in una sua prete-ziosa "Autopresentazione filosofica in forma biografica" (del 1955) mette insieme una bella serie di 'perplexità ideologi-

che' - generiche, contraddittorie e "involontariamente umoristiche" - rappresentanti e tese a giustificare il distacco da un sodalizio mai in effetti realizzato. Attribuisce così alla SOI caratteri di 'conventicola segreta' e a Ceccato 'mentalità totalitaria', insieme a 'concezioni anarcoidi', radice 'attualistico-tecnologica' e 'linguaggio neopositivistico', atteggiamento millenaristico' e 'disprezzo per la cultura in quanto socialmente organizzata'. Rimane sostanzialmente in un filosofare nominalistico e insieme approssimativo anche nei libri successivi ("Significato Comunicazione e parlare comune"-1961; "Il linguaggio come lavoro e come mercato"-1968) in cui, p.e., si attacca a parole come 'lavoro' (da infatuazione marxiana, visto il periodo), che diventano discrimini (guai, perciò, a sostituirlo con 'attività') tra vero e falso - in cui relega ovviamente anche Ceccato e la SOI.

Il vertice delle parole che non dicono niente viene raggiunto nel 1985, con "Metodica filosofica e scienza dei segni", in cui Ceccato, in gruppo con "Morris, Saussure, Bradley e Peirce" risulta "uno dei tanti che studia 'qualcosa che l'uomo produce e adopera entro se stesso'". Viene utilizzato il 'non-manipolativo' (contorcimento in negativo di lavoro mentale) "come passo necessario per l'afferramento del reale".

Rossi-Landi è un esemplare di pesce che ha imparato a muoversi alla perfezione tra gli echi del lago culturale italiano contemporaneo, contenitore in larga misura di apoteosi dell'approssimativo. E, a proposito di...echi, la formidabile bravura di **Umberto Eco** - di rimasticare tutto producendo un bellissimo vuoto, senza sangue né escrementi - non manca di elogi a Rossi-Landi. Festeggia ("Wathever Lola Want"-1987) il ritorno di quest'ultimo all'ontologia kantiana 'dopo le esperienze...nell'ambito dell'operativismo di Bridgman...attraverso il tentativo di Silvio Ceccato e il suo gruppo...sulle operazioni della mente', presenta questi come una sorta di sviluppatori del pensiero di Bridgman e non come portatori di di una ricerca nuova e autonoma. Eco è un Rossi-Landi bel più eclettico, un tuttologo che non lascia mai il piano di una speculazione ontologico-linguistica (lo si vede forse più chiaro nella produzione letteraria, terreno tutto sommato a lui più congeniale), ma riesce ad apparire modernissimo. Parla di 'semiologia operativistica' ne "La struttura assente"-1968)- che fa venire in mente l'agostiniana Presenza assente, e dove "confonde il fisico con il mentale (come nella nozione di 'informazione')" e lascia indefiniti termini fondamentali come 'significato e 'segnale'. Parla di 'metodologia operazionistica' e di 'atteggiamento operazionistico...il più profittevole' per 'studiare la possibile matrice trascendentale o ontologica dei codici'(sic!)e per la 'ricerca semiologica'.

Almeno più informato è **Umberto Curi** ("Analisi operativa e operazionalismo"-1970), che mentre ha chiari i legami tra Bridgman e la metodologia operativa, distingue - rispetto al fisico americano - gli sviluppi autonomi, collettivi e individuali, degli esponenti della SOI. Più tardi (1972) arriva a indicare nei risultati del 'programma...di analisi in opera-

zioni' di Ceccato, una sorta di paradigma per definire o meno 'operativo' quanto in vari ambiti si autodefinisce tale. Curi tuttavia critica in Ceccato la categoricità dogmatica e semplificatoria di ridurre tutta la storia della filosofia al 'tentativo di venir fuori dall'equivoco' teorico della conoscenza. Che ricorda 'la storia della filosofia occidentale', vista da Heidegger come 'storia dell'oblio dell'essere', derivante dall'equivoco della 'metafisica classica, di occultare l'essere per voler rivelare l'Ente'.

Altri due rilievi a Ceccato sono alquanto fuori bersaglio. Un supposto tabù nominalistico verso termini come 'conoscere', 'realtà', o 'soggettivo' ed 'oggettivo', mai riferito ai termini in sé, ma al contesto filosofico o 'gnoseologico' che li conduce a essere valori vuoti e non operati. L'altro appunto "di 'metodologizzazione' della 'tecnica operativa'" che fa proporre a Ceccato una sorta di binario o "ricettario" operativo, non è chiaro: è strano accusare "il cuoco" di "descrivere...la ricetta della torta". Il grave di oggi è che tanti danno ricette senza aver mai fatto una torta. E non è certo il caso, né di Ceccato, né della SOI.

Gennar Luigi Linguiti in "Macchine e pensiero" (1980 - con "un 'intervento' di Ceccato" e un "sottotitolo, 'Da Wiener alla terza cibernetica'") mostra una "approfondita competenza". Definizioni e descrizioni corrette di cibernetica, 'classica' (come 'scienza del controllo e della comunicazione negli animali e nelle macchine'), bionica e logonica ('della mente', o 'terza', o 'tecnica operativa'). Tuttavia anche l'orizzonte di Linguiti è filosofico. 'L'approfondimento verticale' di Ceccato e della 'ricerca logonica' verso 'la matrice di fondo' o quel 'quid, che la mente organizza, ma non inventa' può consentire di 'rinnovare la prospettiva trascendentale' del dualismo inconciliabile 'tra realismo e idealismo'.

Dunque, un apriori misterioso e pre-mentale, di sintesi tra istanze reali-stiche e idealistiche. Questo "'quid', precedente i 'costrutti ossevativi', può 'evitare...l'errore dei logonici', di una megalomania mentalistica con cui l'attività mentale disconosce 'il passaggio inverso dal conoscibile al conosciuto'". Formulazioni e passaggi nemmeno tanto oscuri che riconducono alle nebbie teoretico-conoscitive, costituenti la base di partenza di Linguiti. Nell'intervento citato di Ceccato c'è una precisazione (poco appropriata rispetto alla sede) sulla distinzione tra organo anatomico e organo-operazione-mentale, tale solo dopo aver individuata la funzione. La precisazione sembra riferita (secondo Accame) più a Somenzi - di cui Linguiti annota il distacco da Ceccato e l'opinione diversa - che faceva discendere la funzione dall'organo, inteso come cervello.

Mentre Linguiti ignora (quasi) Vaccarino, di quest'ultimo **Gian Paolo Fagotto**, in saggio del 1982 ("Problemi dell'operativismo italiano. La semantica operativa di Vaccarino") esamina "Analisi dei significati" (1981). Fagotto parte con una "avocazione corporativa": solo ai filosofi spetterebbe valu-

tare gli obiettivi raggiunti dalla filosofia. Mentre, all'opposto, "un modello dell'attività mentale, con l'analisi dei significati e del rapporto tra linguaggio e pensiero, non è un territorio di caccia privilegiato", ma fa parte 'dell'analisi linguistica svolta...dalla filosofia di tutti i tempi'. Accusa la SOI di respingere in toto il senso di 'queste analisi', avvertite 'dall'uomo comune', ospitante con 'ingenuità e immediatezza', l'autenticità dei significati e del linguaggio'. Anche Fagotto non esce dal doppio teorico-conoscitivo e non riesce quindi a vedere 'l'errore' filosofico e 'del senso comune, rispetto all'esistenza di una realtà data'; non entra proprio nell'operazionismo unificante della SOI, visto come una costituzione di dati nuove, inglobanti quelle vecchie filosofiche: un'altra forma di operazionismo di seconda, del tipo escogitato da Geymonat. Fagotto considera, al pari di altri, l'operazionismo 'una particolare tecnica analitica tra le altre', mentre per Ceccato e la SOI è ciò che costituisce il significato, sui quali trova fondamento un'ontologia. La **doppiezza filosofica** di Fagotto si manifesta anche "nell'esame più tecnico della semantica operativa di Vaccarino", per cui conclude che 'una cosa è il significato e una cosa è il costrutto mentale che gli viene fatto corrispondere nella teoria'. La stessa radice rende insomma incancellabile, o la voglia - vedi Linguisti - di 'quid apriori' (che consentano di nobilitare, a scelta, o questo, o la mente); o il timore - vedi Dell'Oro - di compattare pensiero e pensato, come analisi e analizzato (caso di Fagotto), condito con l'accusa ai metodologi della SOI 'di essere riduzionisti'. Accame ribatte che - come la scoperta dell'atomo non ha impedito la sua analisi e circolazione dalla fisica alla chimica - la scoperta dello 'stato di attenzione', come atomo e strumento di analisi della funzione mentale, non impedisce alla scienza naturalistica di utilizzarlo e analizzarlo a livello di processi chimico-fisici e fisiologici.

Accame cita poi **Gianpaolo Lai**, psicoterapeuta, che recensendo "Scienza e semantica costruttivista" (1988) di Vaccarino, rileva un marginale dogmatismo nella esibizione del costruttivismo come una super scienza. Vaccarino ribadisce l'equivalenza, per lui, tra scienza e costruttivismo (relegando nel dogmatico quanto non è scientifico). Rispetto a quest'ultimo Accame precisa la sua preferenza per 'metodologia operativa' e definisce la semantica operativa di Vaccarino una sorta di anticamera comune e unificante i vari "corridoi" scientifici; visto che il suo 'dizionario operativo riguarda termini "come 'causa', 'effetto', 'legge', 'funzione', 'quantità', 'qualità', 'numero', oltre a 'materia', 'vita', 'memoria', 'universo', 'pensiero', ecc.-

Tornando ai filosofi, **Antonino Laganà**, in una relazione sul **II Intrattenimento Metodologico** di Marina di Patti (1989), presenta "correttamente le teorie di Vaccarino, integrandole con citazioni di Ceccato e di Barosso". Tuttavia anch'egli non esce dalla "perversità del gioco" filosofico alla ricerca perenne di un metaforico 'quid esterno', precedente e fonda-

te l'attività mentale. Un prius, senza il quale vede una circolarità aerea - da dizionario - nominalistica e gratuita: una semantica autofondante, in cui 'operazione mentale' è significato in una catena circolare di significati, presenziati e costrutti mentali, dove non si riesce a trovare un punto di riposo tra idealismo (tutto è nella mente) e realismo (attività basata sui presenziati). Ancora una volta il blocco teorico-conoscitivo non consente di acquisire la tipicità dell'attività autonoma e costitutiva della mente.

Che non costituisca 'Verità' o fotocopie fedeli delle dati esterne. Costituisce quello che è dato alle sue possibilità, cioè oggetti mentali: costrutti attenzionali, che elaborano i rilievi sensoriali, e presenziati, quali termini fondanti e provvisori di un processo complesso e sempre aperto. Un processo in cui la funzione mentale ha il compito di unificare o accostare (per quanto possibile) i soggetti e gli oggetti, rendendo **adiacente** (per quanto possibile) Sé e Altro-da-sé. Perché tale approssimazione (per quanto possibile) è **funzione vitale che produce ben-essere, produce gioia**. Non è dunque un grado maggiore di "verità" il **fine ultimo assegnato alla funzione mentale**. L'acquisizione di verità è strumentale, rispetto al fine del godimento ontologico, inteso come sintesi estetico-scientifica, dato dal senso di unità e di appartenenza. E' banale ricordare quanto di questo bisogno sia sempre stato strumentalizzato dai poteri economicosociali; e quanto, ugualmente, di esso costituisca la base dei nostri sforzi, tesi a contrastare il senso di gelo e terrore, di perenni alieni e alienati rispetto al Resto? Mentre la dualità filosofica, funzionale alle divisioni del potere, è sicuramente fattore d'intralcio rispetto a questo fine ultimo, la metodologia operativa tende a proporlo come il **suo nucleo umano più fondante** - alla base, del resto, anche delle mille forme di quel sentimento chiamato amore.

L'accusa di irrisoluzione tra idealismo e realismo prosegue con **Bruno Cermignani**, che critica una relazione di Accame e Sigiani alla Tavola rotonda su Informatica e metodologia filosofica (Roma, 1990). La critica è articolata in sette punti (minuziosamente esaminati e controbattuti da Accame: agli interessati consiglio pertanto la lettura diretta) che sotto la vernice tecnica palesano il desiderio di recupero della radice filosofica. Viene così ribadita la confrontabilità dei risultati qualitativi e quantitativi della modellizzazione operativa della mente, dai suoi elementi atomici (stato di attenzione) alla loro trasformazione complessa tramite algoritmi, costrutti categoriali e presenziati verbali, fino alla elaborazione di un sistema di grammatica correlazionale e logica intraproposizionale (Vaccharino). Risultati che negano da soli le imputazioni di Cermignani di tecnicismo chiuso, gratuito, arbitrario e monco, rispetto alle altre discipline e ad altri contesti - linguistici e no.

Ultimo studioso esaminato del periodo è **Massimo Stanzione** ("Epistemologie naturalizzate"-1990) che, in genere lodevol-

mente ed efficacemente a caccia di residui idealistici, rischia di vederli anche dove non ci sono - come nel caso della metodologia operativa. Esaminando 'l'epistemologia del costruttivismo radicale di Von Glasersfeld', rispetto al concetto di adattamento genetico di Piaget (quale sistema attivo, che si rapporta alla "realtà" con continue costruzioni e ricostruzioni mentali), Stanzione vi vede una separatezza operativa, o 'chiusura organizzazionale', che contrappone all'interazione con l'ambiente fisico, 'guidata dalla percezione'; insomma 'uno svolgimento del pensiero piagetiano', caratterizzato da 'un'impronta filosofica neo-kantiana... di segno idealistico'. Anche il modello Ceccato-Vaccarino degli stati attenzionali, benché distinto da Von Glasersfeld, gli risulta astratto. L'astrattezza risiederebbe nell'"argomentazione - cruciale - di Wittgenstein-kripke', tramite cui Stanzione definisce il modello SOI fondato 'su un numero finito di categorie e sulla stabilità dei correlatori'. E' il caso di dire che è una definizione "astratta", perché non trova riscontro nella letteratura della SOI.

L'unica finitezza cui, p.e., Ceccato fa riferimento è quella dei 'limiti biologici', limiti intesi più in senso storicossociale che individuale, come (fra)intende Stanzione - essendo **la mente oggetto e soggetto sociale**. Infine la SOI ha sempre altresì precisato (p.e. con Vaccarino) che l'analisi del modello mentale, per quel che riguarda l'elaborazione del linguaggio, va riferita a un dato contesto (sociale) omogeneo e sincronico, al fine di consentire ripetizioni. **Altra è l'analisi semantica diacronica**, riferita alla storia di dati ed 'eventi ripetibili'.

C) Questo comparto fa riferimento a tre studiosi di linguistica. Il primo è Georges Mounin ("Guida alla semantica"-1972) alla cui articolazione critica, Accame controbatte elencando dodici punti: mi riferirò a quelli che mi paiono più cruciali. L'accusa di confusione tra ontogenesi e filogenesi non è sostenibile, sia considerando i testi della SOI, sia ricordando (ancora) la metodologia sincronica del modello mentale. Ugualmente irrilevante è l'accusa di 'mentalista', se tale è chi vuole uscire dalla 'circolarità' della "linguistica conoscitivista" per ricercare una possibile sutura dei rapporti complessi tra Soggetti e Intorno, oltre che tra linguaggio, pensiero e totalità del corpo. 'L'analisi...razionale di come funziona il linguaggio' non può spiegarci cosa 'succede nella nostra mente quando parliamo e capiamo': non lo dice la SOI, lo dice uno studioso, **Domenico Parisi**, che vedremo più avanti e che "alla linguistica ha dedicato anni di studi senza ricavarci granché". E' che - a mio parere - un'analisi linguistica che prescindendo da un modello di funzione mentale, in cui venga collocato ogni elemento linguistico, è come pretendere di descrivere tutta la profondità del mare, solcandolo furiosamente con un qualunque mezzo natante.

A Mounin sfugge perciò che senza tale modello, sia gli elementi atomici del linguaggio (come 'l'unità minimale di senso') che quelli complessi (come la 'frase' o 'la sfera nozionale' e

la grammatica correlazionale), rimarrebbero chiusi nel circuito linguistico, senza "transitare" mai dal "livello simbolico" a quello "sub-simbolico" (mentale e neuronale), non arrivando mai a collegare i segni al sangue e alle viscere. Non è questo il salto che alla fine ci interessa?

Mounin, rimanendo nel circuito simbolico, prende tutto per tale, fino a confondere lo 'stato di attenzione' con 'l'unità minimale di senso'. Non vede così che la scoperta del primo è quella "porta" e/o sutura, che consente il transito tra simbolico e sub-simbolico. E questa incapacità a uscire dal linguistico gli causa infortuni a vari livelli; come quando crede di infilzare Ceccato sul "mistero glorioso" (che è solo strutturalista) della questione **"parole 'vuote' e 'piene'"**; o sugli "universali linguistici" (come 'nome' e 'verbo'), mai in effetti sostenuti; o come, infine, quando confonde il 'mondo', messo al bando da Ceccato come 'esterno' metaforico-conoscitivo, con le 'situazioni' o 'dipendenze', fisiche e psichiche, "dell'operare mentale". Mentre Mounin crede di balzare in groppa a contraddizioni, per chi non ha occhiali deformanti (filosofici e/o linguistici) sono la riprova dell'**obiettivo unitario**, individuale e sociale, della ricerca e definizione di un modello operativo della mente.

A livello ancora più carente si pone **Harald Weinrich** ("Lingua e linguaggio nei testi"-1988), che rimesta, peraltro ignorando Mounin, ancora la faccenda se "le preposizioni" siano o no 'vuote'. Conclude che sono parole 'piene', perché articolano le 'istruzioni' del 'parlante'. Viste le letture carenti e approssimative su cui si basano anche altri rilievi, mi sembra utile qualche riflessione derivante dalla **"variante 'istruzionale' della 'linguistica testuale'**, cui Weinrich si richiama.

E' il **contesto comunicativo sociale** che decide, non solo la validità delle metafore e di tutti gli usi metaforici, ma di ogni componente atomica o composta del linguaggio (parole "vuote" e "piene" comprese). Il problema perciò non si evita o si risolve con le "istruzioni" inventate o inserite dal "parlante" nel gioco linguistico. Si capisce comunque da queste pseudosoluzioni, come un **modello dell'attività mentale**, anzi la "responsabilità" di un tale modello sia totalmente **legato alla comunicazione sociale**. Non solo non si può dunque prescindere da questa, ma esso tende in effetti alla rappresentazione di un **modello di comunicazione sociale**.

Fuori da questo circuito vitale, la fuoriuscita da un'analisi persa in una forma o l'altra di spiritualità soggettiva (compresi i deliri di onnipotenza creativa) tende a restare un mito che la mente si racconta senza conoscere - se per conoscenza intendiamo (più che un trasferimento inventato tra un "esterno" e un "interno") uno **scambio verificabile tra soggetti e intorno di prodotti e costituiti materiali e mentali**.

Terzo e ultimo linguista esaminato è **Domenico Parisi** ("Il linguaggio come processo cognitivo"-1972 e "Intervista sulle reti neurali"1989), il quale articola in sette (più uno) pun-

ti i criteri che, a suo parere, dovrebbero definire una 'teoria adeguata del linguaggio', sintetizzabile nell'espressione 'linguistica generativa'. E tale linguistica, da lui considerata 'di gran lunga la più avanzata', si ergerebbe appunto su quei canonici sette (più uno) punti. Mentre rimane poco chiara l'influenza specifica e correlativa della 'teoria trasformativa' di Chomsky e le 'teorie linguistiche e della mente sviluppate da Ceccato'. Quanto ai magnifici "sette con" suddetti, da un lato ipotizzano una purezza teorica perfettamente tautologica ("la teoria deve essere una teoria"), dall'altro la stessa deve poggiare su dati empirici; che però vanno considerati in una 'confezione epistemologica non grettamente empiristica'. E via proseguendo in rigore - più o meno generativo.

Accame sottolinea, fra l'altro (con riferimento al testo del 1989), come e perché diciassette anni prima Parisi non poteva "scegliere la linguistica operativa in luogo di quella operativa" - e pur sottolineando nell'opzione aggiunta alle prime sette, la necessità assoluta di non prescindere dal significato. La ragione sta nel considerare "il pensiero di Ceccato ... assimilato a quello di Bridgman, quando attribuisce a entrambi il 'pensare che un concetto si riduca alle operazioni che compiamo nell'usarlo'.

E anche per Parisi penso possano valere, anche se da una angolazione diversa, le considerazioni fatte a proposito di Weinrich e Mounin. Ad esempio, il problema più profondo del "significato" non si risolve senza "la responsabilità di un modello dell'attività mentale" (che è poi un modello di comunicazione sociale); senza questo modello si continua a fare tanti bellissimi e difficilissimi esercizi, che restano sulla superficie di un mare di parole.

D) Per quest'ultimo comparto non si può che rimandare direttamente al libro, che elenca minuziosamente tutti gli studiosi che, più o meno casualmente, hanno avuto contatti/riferimenti con/alle elaborazioni della SOI. Un "brevissimo campionario" di esponenti di svariati "ambiti disciplinari", che vanno da Lepscky ("La linguistica strutturale"-1966) a Bara ("La simulazione del comportamento"-1977 e "Scienza cognitiva"-1990) a Benedetti ("Neuropsicologia"-1969), Andreoli e altri.

Dic. 1996

Adam Vaccaro

Felice Accame

L'individuazione e la designazione
dell'attività mentale - Roma 1994

Concorso a premi "Paolo Barosso" (WP n.81)

Non è stato difficile indovinare autore e opera del testo sottoposto da Paolo Barosso. Ecco come ho fatto:

1. Già leggendo il titolo noto assonanze alla terminologia kantiana: chi potrebbe essere stato tanto temerario da usare termini che ricordino quel Kant che l' *establishment* filosofico preferirebbe non avesse mai scritto la sua *Critica* ?
Penso subito a Schopenhauer, che non leggo da 12 anni almeno, ragion per cui non trovo nel titolo elementi sufficienti.
2. Scorrendo fra le pagine del testo noto come la costruzione delle frasi e la terminologia filosofica ricordino molto le (sofferte) traduzioni *dal tedesco*. Prima conferma del sospetto avuto prima.
3. Leggendo la prima frase deduco che l'autore non sia appartenuto all' *establishment* universitario. Potrebbe dunque ben trattarsi del figlio di mercante di Danzica. Seconda conferma.
4. Nel testo poi trovo vari riferimenti espliciti a Kant dai quali deduco che l'autore pare avesse preso sul serio gli scritti di Kant (cosa rara nelle baronie universitarie e non). Terza conferma.

A questo punto vado a controllare fra i miei libri e trovo il testo nell'opera seguente:

Arthur Schopenhauer,
Über die vierfache Wurzel des Satzes vom zureichendem Grunde
(Sulla quadruplice radice del principio di ragion sufficiente)
Capitolo 4, Sezione 21.

Marco C. Bettoni,
Basilea, 7 Febbraio 1997

Altra risposta pervenuta ai WP

Arthur Schopenhauer,
Sulla filosofia universitaria in Parerga e paralipomena

Felice Accame

Notizie

- * L'assemblea annuale ordinaria della Società di Cultura Metodologico-Operativa è convocata per venerdì 21 marzo 1997 alle ore 21.15 presso Francesco Ranci (Corso di Porta Vittoria, 47 - citofono 7) con il seguente ordine del giorno: relazione del Tesoriere, relazione del Presidente, rinnovo delle cariche sociali, varie ed eventuali. Per poter partecipare all'assemblea è necessario essere in regola con la quota del 1996 (£ 250.000). Sono in regola i soci: Pierluigi Amietta, Renzo Beltrame, Marco C. Bettoni, Francesca Falconi, Gianluca Guzzetti, Francesco Ranci, Vittorio Somenzi.

- * Ricordiamo ai partecipanti ai Working Papers che il 15 gennaio è scaduto il termine per il rinnovo dell'abbonamento 1997: la quota di £ 25.000 va inviata - o in francobolli (da £ 1.000) o tramite assegno non trasferibile - a Nello Costanzo, via Lazzaro Palazzi 19, 20124 Milano. Sono in regola con l'abbonamento: Paolo Barosso, Nicoletta Colombini, Ernst von Glasersfeld, Adam Vaccaro.

Methodologia è disponibile su Internet all'indirizzo
www.mi.cnr.it/Methodologia